

LA MOSTRA SABATO ALLO SPAZIO BIPIELLE ARTE È STATA INAUGURATA L'ESPOSIZIONE DEDICATA DALL'ASSOCIAZIONE MONSIGNOR QUARTIERI A DUE AUTORI DECISAMENTE AGLI ANTIPODI

Urban e Weremeenco, bivio d'arte

«Vero e proprio "outsider"» fuori dagli schemi il primo, influenzata dalla poetica cubista e astratta la seconda, zio e nipote con le loro opere paiono «attrarsi» come due corpi dalle cariche opposte

GIOVANNI AMORIELLO

Cosa succede in natura quando due corpi di carica opposta, magnete e metallo, si ritrovano vicini l'uno rispetto all'altro? La risposta è alquanto semplice e prevedibile: si attraggono. Quale tra gli artisti Dioniso Urban e Bruna Weremeenco sia stato l'uno il magnete dell'altro, o viceversa, non è possibile stabilirlo con certezza. È pur certo però che la mostra aperta sabato presso lo Spazio Bipielle Arte di Lodi, presentata e curata da Marina Arensi e Beppe Cremaschi, in collaborazione con l'associazione Monsignor Luciano Quartieri, ha dato vita a un incontro particolare che ha visto riunite le opere di due artisti per molti versi agli antipodi, benché parenti fra di loro (zio e nipote).

La serata è partita con i saluti e una breve introduzione del presidente dell'associazione Gianmaria Bellocchio. I due curatori attraverso le loro parole hanno messo in evidenza la diversità dei destini intrapresi dagli artisti. «Figlia della cantante lirica Bronisława Urban e di Pietro Weremeenco, Bruna Weremeenco, nipote di Dioniso Urban - ha esordito Cremaschi - a due anni e mezzo lascia Trieste, dove è nata, si trasferisce prima a Bologna poi a Lodi a causa del lavoro del padre, dirigente della Polenghi Lombardo. Frequenta il liceo artistico a Milano e successivamente si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera, diplomandosi in Pittura. Grandemente influenzata da Domenico Cantatore, da Cristoforo De Amicis e Carlo Carrà, è riuscita ad assorbire il meglio da questi artisti dando vita a immagini costruite su linee forzate, in soluzioni angolose di luce e d'ombra, in colori di alternanza vivissima. Sebbene il suo stile possa in parte ricordare la poetica di stampo cubista, questa affinità si giustifica per via della motivazione che spingono l'artista a trattare i nudi femminili e i cavalli:



L'EVENTO

Da sinistra in senso orario: Dioniso Urban, Bruna Weremeenco, il pubblico alla mostra, Marina Arensi con Beppe Cremaschi e un ritratto di Monsignor Luciano Quartieri della stessa Weremeenco



un profondo bisogno di chiarificazione su ogni volume, ombra o riverbero d'anima. L'arte della Weremeenco è una pittura che non si concede al gusto facile e dilettantesco ma, come ha detto De Amicis, si esprime nell'osservazione del reale attraverso una forma, che ne riassume in una superiore sintesi tutti gli aspetti. Molto diversa invece, alle orecchie di chi ha ascoltato, la vicenda umana e artistica di Dioniso Urban raccontata da Marina Arensi. Musicista, pittore, poeta e scrittore, nonché figlio di uno stimato ingegnere russo, fu attratto dal mondo dello spettacolo in tutte le sue forme, tanto da dedicare diversi quadri; ha vissuto un'esistenza difficile e segnata

dalla fuga dalla Russia nel 1917, quando aveva solo 14 anni, e dalla morte prematura del padre Teodoro a causa degli stenti subiti durante la deportazione in Siberia. Un apolide, armato di una sola valigia piena di colori, spartiti e una fervida immaginazione. Personaggio fuori dagli schemi e dai modi controversi, Urban si produceva spesso in atteggiamenti plateali che però non riuscivano a celare la sua profonda sensibilità di artista, le sue ossessioni e le sue debolezze, le quali sembravano trovare un istante di appagamento soltanto quando venivano proiettate nei suoi lavori. Questo il ritratto di un "poeta" che viveva a Lodi in due stanze in corso Adda, suonava il

pianoforte e si mostrava orgoglioso del suo talento musicale. Diplomatosi in composizione a Bologna nel 1935 è stato infatti autore di numerose pagine musicali per pianoforte, orchestra e voci soliste. «Dioniso Urban è stato un vero e proprio outsider - ha detto Marina Arensi - partendo da elementi decorativi della cultura bizantina creò uno stile originale e potente, non ascrivibile in nessuna corrente o avanguardia. Ha vissuto la vita, che si è conclusa nel 1991, attraverso i suoi lavori realizzati su tela, cartone, polistirolo e metallo riverbando in essi un mondo fantastico che spesso lo vedeva protagonista in prima persona, con donne prosperose e attraenti. Quasi un

tentativo di esorcizzare l'amarezza di un'esistenza che non gli ha riconosciuto il giusto spazio. I suoi dipinti sono di un sincerità disarmante. Gli inserimenti dorati o argentati di metallo lucente, memoria di antiche icone bizantine mediate dal suo gusto occidentale, sono la manifestazione pragmatica della preziosità della sua anima».

B. WEREMEENCO - D. URBAN
Mostra dell'ass. Mons. Quartieri
Fino all'8 gennaio, Spazio Bipielle Arte, via Polenghi Lombardo, Lodi.
Orari: da martedì a venerdì 16-19, sabato, domenica e festivi 10-13 e 16-19, con visite guidate alle 11 e alle 18. Ingresso libero